

Egregio signor Caribaldi,

il Bobbio di cui si parla in quel documento son'ò proprio io. Insegnatò allora all'università dove. Ero da tempo in rapporti amichevoli con Biggini. Solo di qualche anno più vecchio di me sono del 1909), era stato professore di diritto costituzionale all'università di Urbino quando insegnavo filosofia del diritto a Camerino, due università, i cui docenti, tutti molto giovani s'incontravano spesso. Anche da chi non era mai stato o non era più fascista (l'alleanza con Hitler e la campagna razziale crearono in molti vere e proprie crisi di coscienza), Biggini non fu mai considerato un fascista "vitando". Nelli aprile 1943, per un gesto di disobbedienza civile, fui denunciato dal rettore dell'università al ministro dell'educazione nazionale (allora Biggini) e proposto per la espulsione dall'insegnamento. Biggini non accolse questa richiesta e prese nei miei riguardi il più blando provvedimento del trasferimento in una piccola sede, un provvedimento che poi non ebbe seguito perché preso pochi giorni prima del 25 luglio. Quando Biggini fu nominato ministro dell'educazione nazionale della Repubblica di Salò insediò il suo ministero in una scuola di Padova. Si propose di trovare un modus vivendi con l'opposizione antifascista, che dopo il 25 luglio era uscita allo scoperto. Ebbe un colloquio col rettore Concetto Marchesi e mandò a chiamare alcuni colleghi che sapeva sicuramente antifascisti. Uno di questi fu Carlo Esposito, docente di diritto costituzionale. Un altro fui io. Ricordo che egli cercò di spiegarmi le ragioni della sua fedeltà a Mussolini, ricordando le sue origini da una famiglia socialista di La Spezia. Disse anche che se Mussolini non fosse stato rovesciato avrebbe lui stesso fatto uscire l'Italia dalla guerra tentandò una separata con l'Unione Sovietica. Mi assicurò che non avrebbe imposto il giuramento di fedeltà al nuovo regime ai professori e mantenne la promessa. Il colloquio naturalmente non ebbe alcun esito. Con l'opposizione antifascista nessun compromesso era ormai possibile. Non ricordo esattamente la data del colloquio. Dovette aver luogo alla fine di novembre. Il 7 dicembre fui arrestato dal comandante Sogli, un ufficiale della milizia toscano che aveva sostituito il federale squagliatosi, come la maggior parte dei gerarchi, dopo il 25 luglio. Fui portato subito a Verona, dove avevano arrestato antifascisti che erano stati in rapporto con me. Fui consegnato nelle mani del comandante Furlotti che si era messo a capo di una improvvisata "polizia federale" e custodiva i prigionieri, quasi come prigionieri privati, nella scuola Scricconi vicino a Porta Vescovo. (Furlotti fece poi parlare di sé perché comandò il plotone di esecuzione di Ciano e compagni). Subito dopo il mio arresto mia moglie si recò da Biggini (che si era trasferito nel frattempo nel palazzo dei conti Papafava) per avere mie notizie e per chiedere d'intervenire. Alla sua presenza Biggini fece alcune telefonate, tra cui una al Comandante Mih, prefetto di Verona, alla cui presenza ero stato portato non appena giungo a Verona. L'interessamento di Biggini fu sincero. Quale effetto abbia avuto non saprei dire. Fui liberato dopo due mesi e mezzo alla fine di febbraio, per ragioni che non mi sono mai state chiarite. Alla famiglia di Natale eravamo stati tolti dalle mani di Furlotti e portati al carcere degli Scalzi (particolari delle vicende di questo nostro gruppo sono raccontate nel libro di Giuseppe Scavini, Albergo Agli Scalzi, Garzanti, 1946). In febbraio venne un ispettore da Roma che m'interrogò e dopo l'interrogatorio mi liberò. Intanto mia moglie, che aspettava un figlio ^{era} tornata a Torino presso i suoi genitori, e non ebbe altri colloqui con Biggini.

Dopo la liberazione seppi che Biggini era morto, mi pare di ricordare, in un ospedale a Padova. Così mi dissero. Se ci fosse stato bisogno di testimoniare in suo favore, non avrei esitato a farlo. Poiché lei ha richiamato alla mia memoria questo personaggio, mi piacerebbe avere notizie precise della sua fine.

A colga i miei cordiali saluti,

Indro Montanelli Bobbio

che ricadde in simpatia